



INIZIATIVE DI CONSERVAZIONE PROGRAMMATA E PREVENTIVA IN INGHILTERRA

Nigel Dann
University of the West of England, Bristol

Abstract

Si può ritenere che il più efficace servizio di prevenzione e di manutenzione per gli edifici appartenenti al patrimonio culturale sia il modello Monumentenwacht. Esso opera in circostanze specifiche ed è collegato sia alle politiche locali e nazionali di conservazione del patrimonio culturale che ad una appropriata politica fiscale. Questo approccio coerente si basa sulla garanzia che il proprietario sia posto in grado di prendersi cura dell'edificio in modo appropriato.

In numerosi altri paesi europei ci sono stati tentativi di implementare schemi operativi basati sulla metodologia Monumentenwacht. Essi hanno dovuto fare i conti con differenti livelli di successo, incontrando numerosi vincoli e problemi applicativi.

In Inghilterra, nonostante sia da lungo tempo riconosciuta l'importanza della manutenzione in chiave di conservazione, ci sono state carenze sia a livello di mercato che a livello politico che hanno limitato lo sviluppo e l'implementazione di un servizio come Monumentenwacht.

Vengono presentate numerose iniziative di manutenzione che sono state intraprese in Inghilterra, con la finalità di fornire servizi di ispezioni convenienti dal punto di vista economico e servizi di manutenzione per edifici storici.

LA CONSERVAZIONE PREVENTIVA E PROGRAMMATA

Buongiorno a tutti. Sono molto grato a Stefano Della Torre per aver tradotto alcune delle mie diapositive, perciò spero che riusciate a seguire il discorso anche se parlerò in inglese. Sono estremamente grato anche a Dario Foppoli ed alla Fondazione di Sviluppo per avermi invitato qui in Valtellina a parlare, è un piacere essere qui.

Mi presento brevemente: io lavoro per due organizzazioni. La prima è un'organizzazione fondata quasi 20 anni fa, denominata Maintain Our Heritage, che ricalca il lavoro svolto da Monumentenwacht nei Paesi Bassi e nelle Fiandre. Fino a poco tempo fa ero un accademico presso l'University of the West of England di Bristol; attualmente mantengo un legame con l'università, ma lavoro come consulente privato e mi occupo di tutti i problemi inerenti alla conservazione. Tuttavia sono anche un falegname, costruisco cose e di fatto eseguo anche lavori manuali negli edifici.

Oggi vorrei parlarvi di alcune delle esperienze fatte in Inghilterra negli ultimi vent'anni nel tentativo di definire dei metodi di Conservazione Programmata e Preventiva, che

sono fondamentali per le politiche su questo tema, ma anche per definire il modo in cui viene concepita la conservazione degli edifici storici in Inghilterra.

Voglio quindi porre l'attenzione su tre aspetti:

- il tipo di opportunità e il contesto per approcci strategici alla Conservazione Programmata e Preventiva di siti ed edifici, presentando il punto della situazione in Inghilterra;
- il lavoro svolto negli ultimi quindici anni, in cui abbiamo cercato di promuovere questo approccio alla manutenzione attraverso l'organizzazione Maintain Our Heritage;
- infine alcuni problemi, anche di tipo pratico, relativi alla ricerca che si sono manifestati negli ultimi anni.

Vorrei inoltre esaminare come si possono portare avanti queste idee nell'ambito di un gruppo di persone legate da un interesse comune in questo particolare settore.

Ci sono due questioni strategiche collegate tra loro che sono diventate molto importanti per noi nel Regno Unito.

Venti anni fa, l'intero approccio concettuale era orientato alla conservazione ed era basato sull'idea di effettuare interventi minimi. Sentirete spesso la frase "Conservate come lo avete trovato": l'intervento minimo per proteggere ciò che è di valore nel sito rappresenta un importante approccio strategico. Questo era l'obiettivo principale di qualsiasi insegnamento sulla conservazione ed è, e rimane, un importante sistema. Tuttavia ciò verso cui ci siamo veramente spostati negli ultimi vent'anni nel Regno Unito è una riflessione su quale sia il senso vero di tutto questo: l'idea che l'intervento minimo debba essere basato su un'analisi del valore e su una vera comprensione di ciò che un sito rappresenta storicamente e culturalmente.

L'altra questione che è diventata sempre più importante è "come effettivamente si mettono in atto queste idee?", ovvero "come applicare praticamente queste idee?". A tal proposito, vorrei esplorare alcuni di questi temi.

In Inghilterra non ci mancano di certo raccomandazioni sul tema della conservazione. In passato tra le prime raccomandazioni c'era quella di prendersi cura del proprio edificio poiché in caso contrario crollerà e non avrà più alcun valore. Più aggiornate sono forse le parole di Christopher Wren, il quale ha creato uno degli edifici più belli nel centro di Londra, oltre a molte chiese dopo il Grande Incendio. Wren riconobbe che la costruzione di un edificio è molto importante, ma prendersene cura dopo la sua costruzione è altrettanto importante, a volte persino più della costruzione stessa. Forse la cosa più interessante in tema di conservazione secondo William Morris – considerato come uno dei due fondatori del movimento a favore della conservazione in Inghilterra – è il fatto che se non ci si prende cura giornalmente di qualcosa, si perderà il valore che essa rappresenta. L'importanza fondamentale della manutenzione è quindi stata sottolineata molto presto nell'ambito del dibattito culturale sulla conservazione in Inghilterra. L'altro personaggio di spicco in questo campo è John Ruskin, il quale ha trascorso molto tempo in Italia e ha amato l'Italia, in particolare Venezia. Ruskin ha ribadito che se non ci si prende cura di qualcosa, se non la si considera come un gioiello,

c'è il rischio di perderla. La semplice attività quotidiana di prendersi cura di un sito significa conservare il significato di quel luogo.

In Inghilterra, l'idea che la manutenzione sia di fondamentale importanza risale quindi a molto indietro nel tempo. Questa filosofia è presente anche nei regolamenti e nelle norme ufficiali sugli edifici storici. Ad esempio English Heritage, nella sua più recente, ampia e lunga spiegazione su cosa dovrebbe essere la conservazione e su quali siano le buone prassi da adottare, afferma che lo sviluppo non solo della manutenzione, ma anche di un processo di gestione che assicuri che questa venga effettivamente eseguita è alla base della conservazione di siti importanti. È l'attività fondamentale più significativa, seconda solo alla comprensione delle specificità che rendono importante un certo edificio.

La Carta di Burra è un documento redatto da ICOMOS Australia che nel Regno Unito ha avuto un enorme impatto. Ancora una volta, il documento afferma che la manutenzione è fondamentale per la conservazione e questa deve essere messa in atto specie quando il sito è di particolare importanza culturale e la manutenzione è doverosa. E' interessante che il documento metta in relazione la manutenzione con l'importanza culturale: è uno dei temi che, a mio parere, deve essere rafforzato e sul quale sono personalmente interessato ad attività di ricerca.

Attualmente nel Regno Unito si tende a considerare la conservazione come un processo di gestione del cambiamento; questo dovrebbe essere basato prima di tutto sulla comprensione del sito o dell'edificio: per essere in grado di apportare modifiche è necessario capire, cioè bisogna avere una chiara comprensione di ciò che è significativo, ciò che è di valore, prima di poter intraprendere qualsiasi tipo di attività, di intervento. Notiamo così che in Inghilterra sono in atto due diversi e sottili cambiamenti: che l'idea del valore e del significato culturale è diventata la concezione strategica e che prima di agire dobbiamo effettuare un'analisi, dobbiamo capire cosa abbiamo. Anche l'azione da intraprendere è importante e questa deve essere basata su informazioni e su una chiara e approfondita analisi.

In Inghilterra procediamo ad implementare tutto questo attraverso il Piano di Gestione della Conservazione. Questo documento è stato promosso a seguito della Carta di Burra, in cui era semplicemente chiamato Piano di Conservazione ed era definito come un documento molto analitico che prendeva in considerazione tutti i possibili valori culturali di un sito, da un punto di vista architettonico ed archeologico, per arrivare a valori molto personali ed individuali. In Inghilterra questo processo è stato adottato formalmente; ad esso è stato aggiunto un secondo livello in cui il piano di gestione è una parte molto importante del processo poiché consente di eseguire l'analisi. Tuttavia, se non è possibile poi metterla in pratica, diventa abbastanza inutile e diventa molto accademico, il che non è mai una buona cosa: è indispensabile sia l'aspetto accademico sia la praticità.

In Inghilterra ci sono quattro fasi. La prima e forse la più importante è una chiara comprensione del sito, ottenuta da fonti documentarie, dipinti, da documenti relativi al sito e conservati nell'edificio stesso. Un aspetto che tuttavia mi preme sottolineare è che per comprendere appieno un sito non è sufficiente conoscere le opinioni degli esperti, si tratta di ascoltare chiunque abbia un interesse nel sito. È necessario relazionarsi con i cittadini per scoprire cosa considerano importante del sito. Nel Regno Unito questo si è

dimostrato essere un tema molto interessante e abbastanza controverso. La prima parte del processo consiste quindi nell'individuare, elencare in ordine di priorità e spiegare, in modo molto chiaro, qual è l'importanza dell'edificio.

La seconda fase, che credo sia molto interessante dal punto di vista della manutenzione, è valutare il significato culturale e cercare di capire dove sono le criticità, quali sono i processi che potenzialmente distruggeranno quel significato culturale. Sono talvolta processi semplici, come una scarsa manutenzione del tetto, oppure processi più ampi, per esempio una inadeguata struttura di gestione che si prenda cura del sito nella sua complessità o talvolta anche la presenza di un proprietario che si disinteressa del sito. Capire le criticità costituisce un processo di gestione dei rischi molto interessante, nell'ambito del quale si vanno a individuare rischi particolari.

La terza fase è quella di cercare di capire come è possibile ridurre tale rischio. Come si possono ridurre le criticità? Come è possibile cambiare questa situazione? Come è possibile gestire questi rischi?

La Carta di Burra già indicava queste prime tre fasi ed anche i processi che ne derivavano; successivamente, nel Regno Unito abbiamo aggiunto una quarta fase, la vera e propria creazione di un Piano di Gestione che prende in considerazione tutte le prime tre fasi e studia le politiche a breve e a medio termine, eventualmente anche a lungo termine. Viene comunque accettato il fatto che questa quarta fase è qualcosa che forse cambierà più spesso delle precedenti tre fasi.

Quindi il Piano di Gestione è uno strumento indispensabile. E' necessario anche per presentare richieste di finanziamento: se si desidera richiedere un contributo ed i soldi sono molto limitati, come oramai accade in tutta Europa, è necessario disporre di un Piano di Gestione della Conservazione dell'edificio che deve essere redatto molto attentamente. Il processo è analogo anche se si desidera richiedere l'autorizzazione a modificare un edificio vincolato; è una metodologia che fa parte di tutti i processi di conservazione.

Tuttavia l'efficacia di questa impostazione spesso non è ben compresa, anche questa è un'altra area in cui sono molto interessato a svolgere ricerche.

Nel Regno Unito uno dei problemi è che c'è stata molta preoccupazione per il tipo di valori che vengono considerati e per come questi sono stati elaborati in passato, in particolare mi riferisco al fatto che in passato siano state utilizzate prevalentemente le opinioni degli esperti su cosa debba essere considerato di valore in un edificio, considerandole come gli aspetti più importanti e come l'unico insieme di valori importanti.

Negli ultimi quindici/venti anni, questa posizione è stata messa sempre più in discussione nel Regno Unito, in particolare, dal punto di vista dei finanziamenti, laddove la motivazione politica di finanziare progetti di conservazione non è stata incentrata sul sito in se stesso, ma piuttosto su come far sì che le persone entrino in relazione con il proprio patrimonio: se non parli con la gente di ciò che considerano di valore in un sito, allora hai perso un'occasione per comprendere e per fare comprendere. Si tratta di un cambio di prospettiva per le persone coinvolte nel processo della conservazione perché implica parlare con diversi tipi di persone e prestare molta più attenzione alle loro opinioni che in passato.

Viene quindi sottolineata sempre di più l'importanza di incoraggiare le persone ad impegnarsi sul tema della conservazione che era vista nel Regno Unito come qualcosa di non democratico, ma piuttosto di specialistico ed elitario portando alla disaffezione dei cittadini. Quindi nel Regno Unito vediamo che, in termini di pratica di conservazione, i valori sono mutevoli, a volte complessi ed a volte contraddittori, e questo può diventare un vero problema.

IL VECCHIO OSPEDALE PSICHIATRICO DI BRISTOL

Come possono essere usate queste informazioni e come possono essere messe assieme, alla luce di un approccio programmato per la conservazione di edifici di valore? Questo è un problema che abbiamo e ho affrontato negli ultimi mesi nel corso dei quali sono stato coinvolto in un progetto riferito ad un sito particolare del quale vi parlerò tra un attimo.

English Heritage, come la maggior parte delle altre organizzazioni, ha suggerito che esiste una tipologia di valore, di significato culturale, e fornisce una lista di controllo per le persone che lavorano nel settore della conservazione per capire a fondo la gamma di valori che potrebbero essere espressi da un particolare edificio. Alcuni di questi sono più evidenti, altri meno ed altri ancora sono estremamente impegnativi da individuare: è una grande sfida tentare di capire nel suo complesso il valore simbolico, sociale e spirituale di un edificio.

Questo è un esempio di un tipico elenco usato nel Regno Unito per cercare di capire la molteplicità di valori che si potrebbero riconoscere a un particolare sito. Vorrei, oggi, soffermarmi unicamente su due di questi in relazione a un particolare progetto su cui ho lavorato nell'ultimo anno. I due valori che voglio considerare sono quelli personali ed individuali e quello sociale di un determinato edificio, perché in questo particolare esempio ha generato alcune sfide interessanti.

Questo è un sito per il quale all'inizio di quest'anno ci è stato chiesto di elaborare un Piano di Gestione della Conservazione, in particolare per garantirne la manutenzione per un periodo di 20-30 anni.

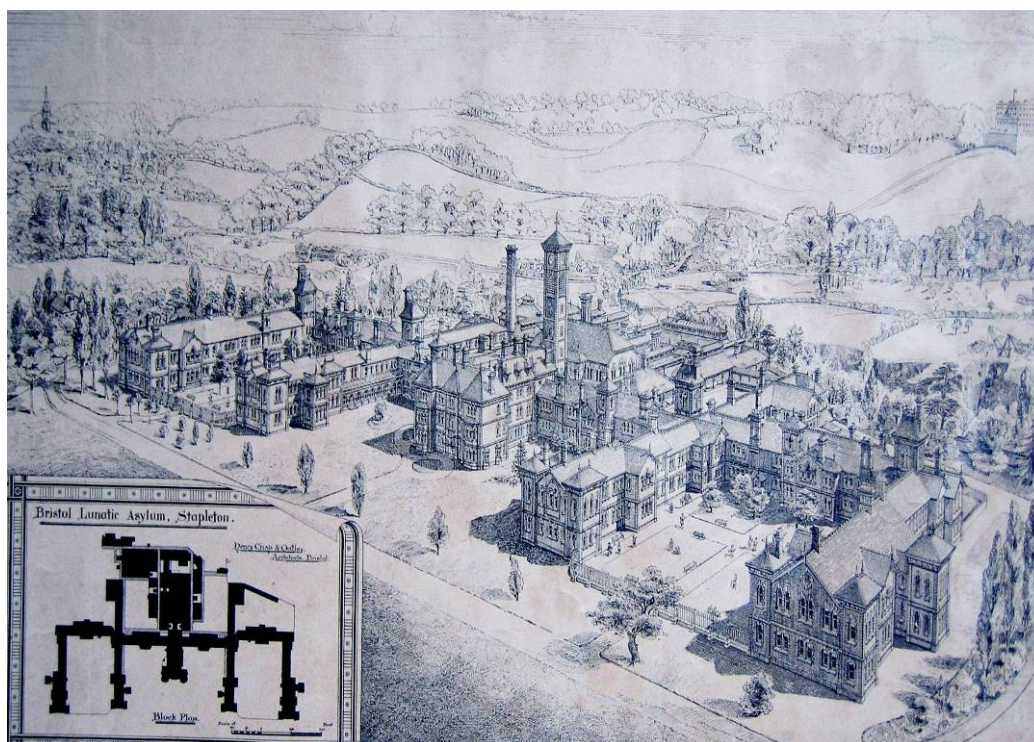
In passato questo edificio, che è molto grande ed articolato, era un manicomio per persone con problemi di salute mentale; attualmente è occupato da un istituto di ricerca accademico, sostanzialmente un'università. Si tratta di un edificio complesso, che ha una lunga storia di utilizzo. È stato costruito originariamente nel 1869. È dotato di cinque diversi vincoli di salvaguardia - 'listings' come vengono chiamati in Inghilterra - quindi ci sono cinque diversi livelli di vincolo per gli edifici. Questo è un estratto da un 'listing'. Si tratta di una tipica spiegazione circa l'importanza dell'edificio: è una semplice descrizione, non c'è alcuna analisi sui perché. Vi racconta semplicemente l'edificio, tutto qui. Con tanti vincoli di salvaguardia, l'elaborazione e la comprensione dell'importanza culturale diventa un processo necessario, ma abbastanza lungo e costoso e che richiede molto tempo.

Non solo l'edificio è classificato come monumento nazionale, si trova al centro di una zona considerata "area di conservazione", cosa che nel Regno Unito comporta un altro livello di vincolo, quindi costituisce il centro di un'area di conservazione nella quale anche il paesaggio circostante è protetto. Di conseguenza la struttura ha quasi il livello di

protezione più elevato raggiungibile in Inghilterra: altrettanto vincolati sono gli interventi che si possono effettuare sull'edificio.

Tuttavia, capire la sua importanza è estremamente difficile poiché esistono solo limitate informazioni per le organizzazioni che ne sono proprietarie; peraltro il loro interesse principale è l'insegnamento e la ricerca, tuttavia hanno l'obbligo giuridico di prendersi cura dell'edificio per cui devono avere un Piano di Gestione della Conservazione.

Qualche notizia storica in breve: l'edificio è stato costruito nel 1869 a seguito di una nuova legge che richiedeva che le persone con problemi di salute mentale fossero ospitate in strutture specializzate. Il numero di persone ospitate nell'edificio aumentava rapidamente, quindi pressoché ogni cinque anni era necessario ampliarlo, in modo anche significativo, fino all'ultimo grande ampliamento avvenuto nel 1904, nel tardo periodo Vittoriano, quando l'ultimo grande ampliamento portò la struttura ad una dimensione tre volte maggiore di quella iniziale.



Dal 1915 divenne un ospedale di guerra per i feriti della Grande Guerra e vi lavorò una persona famosa: si chiamava Stanley Spencer, probabilmente l'artista più noto del ventesimo secolo in Inghilterra che lavorò lì per sei mesi come inserviente e dipinse le sue esperienze di lavoro nell'edificio. Tuttavia non dipinse solo queste esperienze su tela, dipinse anche una cappella appositamente costruita. Il legame tra l'artista e questo edificio produce un ulteriore importante livello di significato culturale.

Dal 1920, l'edificio tornò ad essere un manicomio e non furono più effettuati investimenti sulla struttura: questo è un fatto interessante perché, quando l'ospedale psichiatrico fu chiuso nel 1995, l'edificio era quasi esattamente come era stato costruito e terminato nel 1920, con pochissimi cambiamenti. In ciò che era rimasto c'era un enorme significato materiale; allo stesso tempo, c'erano alcune cose molto interessanti. Una fotografia degli anni sessanta mostra la squadra di calcio del manicomio, che

comprendeva infermieri, ma anche pazienti: all'interno dell'edificio c'era a tutti gli effetti una comunità, molto chiusa ma comunque comunità.

Quando abbiamo parlato con alcune persone che sono state pazienti oppure lavoratori nella struttura, sono emersi aspetti molto interessanti: essi avevano un punto di vista molto positivo sulla loro esperienza. Tuttavia, quando abbiamo parlato con la gente nel quartiere, le opinioni erano meno positive: il sito era visto ancora come un luogo che creava disagio e la struttura veniva connotata come una prigione ed un luogo che incuteva paura.

C'erano anche delle connotazioni legate ai trattamenti che venivano attuati nel manicomio, alcuni dei quali specificatamente sviluppati in questa sede: lo shock da folgorazione e l'elettroshockterapia che venivano molto utilizzati. A documentare questa situazione, l'attrezzo visualizzato nella foto che veniva utilizzato allo scopo di distruggere una parte localizzata del cervello. Anche questa era una parte del lavoro che veniva effettuato nell'ospedale psichiatrico che quindi comprendeva moltissimi significati contraddittori, alcuni molto positivi, alcuni estremamente significativi, altri meno positivi, altri ancora molto spiacevoli.

Si pone quindi il problema di come utilizzare queste informazioni per la gestione della struttura, in particolare, nel caso specifico in cui l'organizzazione, che vuole utilizzare la struttura come un istituto d'insegnamento e di ricerca, non mostra troppo interesse relativamente ai suoi significati storici ed è prevalentemente interessata al fatto che gli edifici funzionino secondo le specifiche finalità.

Un ulteriore problema può essere bene esemplificato da questo edificio realizzato nel 1960 in questa particolare posizione: non si tratta di un edificio particolarmente interessante, ma quando abbiamo parlato con le persone, l'edificio è risultato essere molto significativo perché era il loro centro sociale. Malgrado il fatto che l'università voglia demolirlo, l'edificio ha un significato molto importante in termini sociali e personali. Ecco, proprio per la gestione di questi aspetti l'idea di significato culturale è diventata molto importante.

ESPERIENZE DI CONSERVAZIONE PREVENTIVA E PROGRAMMATA IN INGHILTERRA

Vorrei descrivere ora ciò che abbiamo fatto in Inghilterra per avviare una serie di progetti per cercare un corretto approccio alla Conservazione Preventiva e Programmata.

Abbiamo iniziato nel 1998, quindi un bel po' di tempo fa, a seguito di una visita nel Regno Unito effettuata da parte di Monumentenwacht dei Paesi Bassi, in occasione del loro 25° anniversario. Sono venuti a Bath, dove abito, e abbiamo deciso di cercare di ricalcare la loro idea: la base dell'approccio alla conservazione che sottolinea come sia importante la manutenzione sembrava così logica, razionale, che ci ha stimolato ad avere qualcosa di simile nel Regno Unito. Un anno dopo abbiamo fondato l'organizzazione Maintain Our Heritage e successivamente per un paio di anni abbiamo avviato programmi di ricerca, cercando di capire come potevamo effettivamente attuare un progetto pilota a Bath.

Il primo grande progetto realizzato è stato a Bath nel 2003: abbiamo ripreso il più dettagliatamente possibile l'approccio di Monumentenwacht, quindi abbiamo trascorso molto tempo ad analizzare le aree critiche per interventi di manutenzione all'esterno degli edifici come il tetto, le pareti, le porte ed abbiamo utilizzato personale qualificato, nella prima fase molti di essi erano artigiani qualificati incaricati di svolgere i controlli. La seconda fase di gestione della qualità veniva svolta da un architetto o da un geometra: essi controllavano ciascun report prima che venisse consegnato al proprietario e gli artigiani spiegavano al proprietario in prima persona quali erano le priorità, dove erano le criticità.

Abbiamo impiegato moltissimo tempo per individuare le priorità per gli interventi di manutenzione e, in nove mesi, abbiamo ispezionato settantadue edifici che coprivano un'ampia gamma di tipologie, da chiese, a negozi, a case private, a cappelle ed anche alcuni monumenti funerari. Di conseguenza ogni report costò al proprietario dalle 100 alle 350 sterline, circa il 20% del costo effettivo; ciò significa che questa attività di controllo non può essere sviluppata (nel Regno Unito) come attività commerciale, senza alcuna sovvenzione, senza alcun contributo.

Cosa abbiamo imparato da Bath: il problema più difficoltoso è stato avere accesso agli edifici, tutto il resto era tecnicamente possibile, in termini di assicurazione, in termini di iniziare a presentare le cose alla gente ecc. L'idea era fattibile, ma il problema più grande era in realtà come ottenere accesso agli edifici.



Controllando regolarmente gli edifici fummo in grado molto rapidamente di mettere in evidenza ed evitare il verificarsi di danni molto importanti; in termini di fattibilità ciò ci ha convinto che questa sorta di ispezione sullo stato di fatto dell'edificio può davvero far risparmiare denaro alle persone. Il problema è piuttosto come spiegarlo alle persone e come poterlo dimostrare, un problema interessante.

La nostra idea era di verificare l'approccio a tutti i livelli. Era chiarissimo che, in termini di rapporto costo/efficacia, senza sovvenzioni, senza importanti investimenti in marketing, non saremmo stati in grado di giungere ad un modello economicamente sostenibile, quindi abbiamo dovuto tentare un approccio diverso.

La fase successiva che abbiamo implementato è stata, nel 2004, di sviluppare con l'University of the West of England un importante progetto di ricerca che fu pubblicato sul web. Lo scopo era di accertare la diversa percezione che le singole persone avevano del concetto di manutenzione: è stato sorprendente constatare che qualcuno equiparava le attività di un'appropriate conservazione alla sostituzione di qualcosa, a patto che venisse sostituito in modo identico senza modificarne l'apparenza... per qualcuno quella era buona conservazione. Inoltre, la maggior parte degli individui non vedeva la necessità di interventi di manutenzione fino all'apparire del danno: non c'è motivo di intervenire su qualcosa prima che abbia smesso di funzionare.

A partire da queste premesse l'idea della manutenzione preventiva è risultata molto difficile da promuovere: è stato abbastanza difficile convincere la gente ad adottare questa linea.

Abbiamo cercato quindi di definire delle buone prassi, in particolare prendendo in considerazione differenti approcci alla manutenzione attuati da diverse organizzazioni, in particolare Monumentenwacht, in modo da poter definire ciò che consideriamo delle buone prassi.

Vi erano delle contraddizioni molto significative in termini di politiche e di approccio alla manutenzione nel Regno Unito, per esempio riguardanti l'applicazione dell'IVA: in Inghilterra l'imposta sul valore aggiunto su un nuovo edificio non è dovuta, se invece si ripara un edificio si deve pagare il 20% di IVA. Quindi c'è una dicotomia tra ciò che stabilisce il Governo in materia di conservazione e manutenzione e le politiche fiscali, e questa politica è rimasta invariata, ancora oggi, dopo undici anni.

Prima nel Regno Unito non c'era nessuna vera analisi del mercato relativo alla manutenzione del patrimonio culturale. Esistevano moltissime informazioni sul mercato della manutenzione per edifici nuovi ed edifici commerciali, ma in termini di conservazione, non c'era niente. Quindi la ricerca ha anche prodotto alcuni interessanti approcci su come è possibile adottare, incoraggiare e avviare un mercato focalizzato sulla conservazione e manutenzione programmata.

L'analisi svolta ci ha portato a scegliere un approccio leggermente diverso da quello più comunemente usato altrove; lo definirei una versione ridotta dell'approccio di Monumentenwacht.

Abbiamo notato, mentre stavamo svolgendo il progetto pilota di Bath, che molti degli edifici per i quali venivamo contattati erano chiese. Nel Regno Unito, la normativa impone alle chiese appartenenti alla Chiesa d'Inghilterra, la Chiesa Protestante, di mantenere ed ispezionare i loro edifici su base quinquennale: in questo modo ogni cinque anni le chiese devono occuparsi di fare redigere una relazione ad un architetto o ad un geometra. A volte questo le spinge ad effettuare dei lavori, ma molto spesso le chiese fanno redigere la relazione ma non eseguono gli interventi proposti.

Abbiamo capito pertanto che si trattava di un mercato potenzialmente interessante. Inoltre, tra il 2004 e il 2007, abbiamo osservato che erano in atto degli sviluppi significativi nella tecnologia relativa all'accesso agli immobili, che era il problema riscontrato nel progetto pilota di Bath e che aveva costituito il maggiore vincolo per l'ispezione e la manutenzione degli edifici.

Così abbiamo iniziato a proporre la metodologia GutterClear ad una diocesi dell'Inghilterra occidentale, che non era intenzionata a costituire una organizzazione specializzata nell'esecuzione delle ispezioni, ma preferiva utilizzare impresari edili esistenti. Sono state create linee guida, contratti molto chiari per permettere l'accesso agli impresari; abbiamo inoltre insistito in particolare sulle qualifiche delle persone destinate a lavorare in questo particolare tipo di progetto, tuttavia per fornire questi servizi abbiamo utilizzato degli impresari esistenti, individuandoli, fornendo loro chiare indicazioni sulle aspettative, in termini di norme, regolamenti, formandoli e successivamente consentendogli di operare.



Successivamente abbiamo promosso questo servizio alle chiese dapprima all'interno della Chiesa di Inghilterra, successivamente approcciando altre confessioni religiose. Il modello si è dimostrato di grande successo poiché risulta molto semplice per una parrocchia fare una richiesta e i costi sono veramente bassi. Il servizio non è così completo come quello di Monumentenwacht; si limita infatti ad esaminare le aree prioritarie che per quanto riguarda questo tipo di approccio sono il tetto e le aree in cui l'acqua è portata lontano dagli edifici. In Inghilterra piove ancora di più che in Valtellina, è un posto molto piovoso, quindi il nostro principale problema è l'acqua.

Questo programma si concentra solo sui tetti e sull'allontanamento dell'acqua dagli edifici. Forniamo fotografie ed una spiegazione di ciò che è stato fatto, mentre non effettuiamo, come nel caso del progetto pilota di Bath, complesse riparazioni che vengono effettuate da altri: noi ci occupiamo solamente di individuare specifici

problemi; ovviamente se c'è una grondaia intasata noi la liberiamo, ma questo è tutto, non andiamo oltre.

Forniamo alle chiese una semplice relazione, individuiamo alcune priorità per il futuro, e ci aspettiamo di tornare nell'edificio ogni anno; nella diocesi di Gloucester, per esempio, attraverso questo programma stiamo tenendo sotto controllo periodico quaranta chiese.

Perché il sistema funziona? Perché rende facile la manutenzione preventiva, perché consente di accedere alle zone dove i problemi di manutenzione sono più probabili. Inoltre il progetto si è dimostrato economicamente sostenibile senza alcun ricorso a finanziamenti esterni: è un progetto che ha una sua vita autonoma. Un modo di dire inglese che rende l'idea è "It washes its own face", cioè "si lava la faccia da solo".

Abbiamo dovuto utilizzare vari altri strumenti, come strumenti di marketing per cercare di convincere le persone di questa opportunità. Probabilmente la cosa più interessante è che siamo in grado di riprodurlo a diverse scale. Ora abbiamo tre imprese edili che lavorano nel Gloucestershire e stiamo iniziando altri programmi, utilizzando lo stesso modello, la stessa serie di contratti, lo stesso livello di formazione e le stesse modalità di standardizzazione dell'approccio. Quindi funziona, non solo è riproducibile ma lo si può riprodurre con facilità: questo è il grande vantaggio che abbiamo trovato da questo particolare programma.

Così oggi ci sono vari altri programmi che stanno funzionando e diversi altri che stiamo per intraprendere: attualmente quattro grandi diocesi in Inghilterra stanno lavorando all'interno di programmi simili, sviluppandoli e utilizzandoli.

Una delle cose che abbiamo richiesto fin dal 2004 è stata una strategia nazionale per la manutenzione di edifici storici. Purtroppo questo non si è mai concretizzato da parte di English Heritage. Tuttavia, in Scozia, che – come probabilmente sapete – recentemente aspirava a diventare un paese indipendente, è stato istituito uno specifico programma. Una delle più importanti organizzazioni nel Regno Unito è la SPAB (Society for the Protection of Ancient Buildings), una Società per la Protezione di Edifici Storici. Nel corso degli ultimi sette anni, stanno svolgendo un programma denominato Maintenance Cooperatives (Cooperative per la manutenzione), nell'ambito del quale hanno formato personale in grado di mantenere gli edifici, in particolare edifici ecclesiastici.

La scommessa per i prossimi anni è di cercare mercati diversi, quindi al di fuori dell'ambito ecclesiastico.

L'altro programma interessante attualmente in corso nel Regno Unito, non in Inghilterra, ma in Scozia, è il programma denominato Traditional Buildings Healthcheck Scheme (programma per il controllo dello stato di 'salute' degli edifici storici) attuato da Historic Scotland (un'agenzia governativa che gestisce siti storici in tutta la Scozia (ndT)) e dal Stirling City Trust (un'organizzazione indipendente, che promuove la protezione del patrimonio architettonico e paesaggistico della città di Stirling (ndT)). Questo è chiaramente basato sull'approccio di Monumentenwacht. Uno dei motivi del successo di questo programma sono i significativi finanziamenti, le sovvenzioni e i contributi da enti locali: ciò dimostra che se le autorità locali ed il Governo investono in questi programmi, possono nascere delle opportunità. Sarà tuttavia interessante vedere come funzionerà il progetto a lungo termine quando i contributi saranno tolti.

CONCLUSIONI

Concludo riassumendo tre o quattro aree che ritengo siano molto importanti per la prevenzione e la conservazione di siti storici:

- Come individuiamo il “significato culturale”? Ritengo che questo stia diventando un tema molto importante a livello internazionale e, in particolare, in Inghilterra.
- Come colleghiamo il “significato culturale” in modo accurato e approfondito agli interventi di manutenzione?
- Come possiamo veramente far funzionare delle idee piuttosto complicate su ciò che è importante in termini di Conservazione Programmata e Preventiva? A mio avviso, questa è un’area in cui si fa poca ricerca e potrebbe portare a interessanti sviluppi.
- Come possiamo fare questi chiari collegamenti tra ciò che identifichiamo avere un significato culturale e l’approccio programmato e preventivo? Questo è un settore in cui io personalmente penso di impegnarmi. Infatti, ho appena iniziato delle ricerche in questo settore.

Vorrei infine evidenziare altri due ambiti che richiedono un approfondimento:

- Come possiamo vendere l’idea di una conservazione programmata e preventiva? E’ una delle cose in cui non siamo stati molto bravi soprattutto nel Regno Unito.
- Come comunichiamo efficacemente con le persone che dobbiamo convincere ad adottare questa buona idea? Quest’ultimo è davvero un problema difficile e credo che sia necessario capire le preoccupazioni dei cittadini.

Dobbiamo parlare la lingua delle persone che stiamo cercando di convincere, non solo l’italiano e l’inglese, ma i dati quantitativi che diventano dati di costo sono assolutamente fondamentali. Se non si riesce a convincere qualcuno che è più economico nel lungo termine mantenere un edificio piuttosto che lasciarlo andare e aspettare fino a quando non si degrada completamente e occorre ripararlo, allora è inutile. Ma per fare ciò abbiamo bisogno di avere anche i dati economici, che sono decisivi per questo discorso.

Per spiegare efficacemente l’importanza della manutenzione preventiva dobbiamo anche imparare a relazionarci con le persone che si occupano di PR e di marketing, per essere in grado di vendere le nostre proposte in modo efficace.

Ulteriori informazioni possono essere ricavate da questi due siti web:

www.maintainourheritage.co.uk

www.gutterclear.org.uk